


# Il riso italiano è in pericolo?

di Gianluigi Raimondi

 Percorso di lettura:  
[www.largoconsumo.it/Riso](http://www.largoconsumo.it/Riso)

Il riso resta a buon mercato, a differenza di quanto sta accadendo alla maggior parte delle altre materie prime agricole. Le quotazioni del future di riferimento mondiale al Chicago Board of Trade continuano infatti a essere più basse del 30% circa rispetto ai prezzi di 2 anni fa, con oscillazioni a ridosso dei 12 dollari per cwt, unità di misura usata negli Stati Uniti e corrispondente a circa 6 q. Eppure tale situazione spiega solamente in parte ciò che avviene in Italia, principale Paese produttore ed esportatore di riso dell'Unione europea con oltre metà della superficie coltivata dedicata a questo cereale e un peso di oltre il 40% sul totale dell'export europeo settoriale.

L'Italia però soddisfa la domanda europea non solo grazie alla propria produzione, ma anche importando un prodotto semigrezzo che viene poi trasformato e a sua volta esportato come prodotto lavorato. Questa condizione va ad aggiungersi alla politica di Bruxelles che favorisce le importazioni di riso escludendo i dazi doganali dai Paesi meno avanzati, i cosiddetti Pma quali per esempio Cambogia e Myanmar. Nazioni che, secondo Coldiretti e l'Associazione Industrie Risiere Italiane (Airi), potrebbero presto mettere definitivamente in ginocchio il riso italiano. L'Ente Nazionale Risi ha poi avvertito che sarà difficile per la filiera ritrovare un equilibrio se la Commissione europea non uscirà dall'attuale immobilismo della semplice osservazione del mercato e non attiverà azioni

concrete per ristabilire la preferenza per il prodotto comunitario. E i tempi sono molto ristretti: a detta dell'Airi, il settore è in declino e nell'arco di 2 o 3 anni, se nulla succede riguardo alla regolamentazione dell'Ue, i Pma passeranno dalla fornitura di riso alla rinfusa alla fornitura del prodotto confezionato.

## Le responsabilità della politica

Perciò, "se la politica non ne prende coscienza e non reagisce subito, per il nostro riso potrebbe essere la fine". Per Coldiretti/Airi, inoltre, solo attraverso una ridistribuzione degli aiuti comunitari si riuscirà a garantire incentivi validi al mantenimento di un'adeguata produzione migliorando al contempo la competitività rispetto al prodotto d'importazione. E tutto ciò dovrà essere accompagnato all'approvazione della riforma della legge sulla commercializzazione del riso. Nel frattempo, dall'inizio dell'attuale campagna di raccolta, le importazioni di riso lavorato dai Pma hanno riguardato circa 262.000 t, con un incremento di 56.000 t rispetto al livello registrato un anno fa. Se il trend di crescita attuale (+27%) si confermerà

tale, la campagna si chiuderà con un volume di importazione dai Pma di circa 440.000 t, con un aumento di 94.000 t rispetto all'anno scorso.

## I rischi per la salute

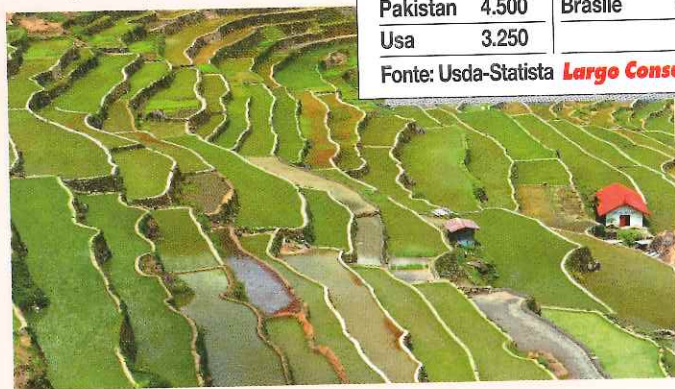
A pesare sul riso, in questo caso a livello di consumi, ci sono poi due pesanti accuse: il fatto di contenere arsenico e, addirittura, di essere una delle principali cause di diabete. Per quanto riguarda la prima, le problematiche arrivano dai Paesi meno avanzati: secondo il **Centro ricerche sul riso**, i valori dell'arsenico inorganico, almeno nel riso coltivato in Italia (dove l'acqua arriva dai fiumi, dai laghi e dai ghiacciai), sono inferiori a 0,20 mg/kg, livello recentemente definito come limite dall'Unione europea.

Ma Paesi che coltivano il riso attingendo acqua dal sottosuolo, come il Bangladesh, hanno registrato valori molto più elevati rispetto a quelli stabiliti. Problemi di contaminazione dovuti alla

presenza di fitofarmaci o pesticidi hanno poi toccato altre nazioni – avvertono dal Centro ricerche sul riso –, ma non le coltivazioni italiane. «Sulla questione del diabete, certo – afferma la maggior parte degli endocrinologi italiani – l'indice glicemico del riso bianco è maggiore di quello del riso integrale, tuttavia non vi sono comprovate indicazioni che dicono che l'assunzione di riso raffinato, all'interno di una dieta equilibrata, come per esempio quella mediterranea, possa essere causa di insorgenza di diabete».

Ma non è tutto. Di recente, a mettere il riso sul banco degli imputati, sono intervenute anche questioni etiche e ambientali: per produrre un kg di riso occorrono 1.700 l di acqua e la produzione globale è costantemente aumentata negli ultimi trent'anni grazie alle migliori tecniche di coltivazione.

Per accrescere la produzione si è ricorsi a un aumento delle aree coltivabili con un accaparramento di territori (e di bacini idrici) da parte di alcuni Stati per raggiungere la sovranità alimentare. Una tendenza che corre il rischio di tradursi in perdita di biodiversità e dell'identità territoriale delle produzioni. Anche in questo caso la produzione italiana esce a testa alta: nel quadro della produzione mondiale di riso, il nostro è l'unico Paese che con una legge – la 325 del 1958 – ha imposto una classificazione delle varietà e ha imposto l'obbligo della varietà sulla confezione suddividendole in 4 gruppi: comune o originario, semifino, fino, superfino (in Europa Tondo, medio, lungo).



### I PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI (in mgl di t)

Thailandia	9.500	Birmania	1.800
India	9.500	Uruguay	950
Vietnam	7.000	Cambogia	800
Pakistan	4.500	Brasile	800
Usa	3.250		

Fonte: Usda-Statista **Largo Consumo**